

**IL NUOVO GOVERNO.**

Fermezza di Mancino, Jervolino e Andreatta, dissentono Formigoni, Gubert, Polenta, Rotondi, Buttiglione e Sanza

# Popolari nei guai A Montecitorio pronta un'altra fuga

Il Ppi verso una nuova spaccatura? È uno scenario che potrebbe concretizzarsi già prima del congresso di luglio se oggi ai quattro senatori dissidenti che hanno consentito il varo del governo Berlusconi, se ne aggiungeranno altri sei capeggiati da Formigoni. Ex pattisti e Ccd puntano su Buttiglione leader di una nuova formazione di cattolici moderati. Ieri è morto Bonandrino, il quinto senatore del Ppi assente dal voto del Senato.

**la radicalizzazione**

La radicalizzazione dello scontro dentro il Partito popolare rende però più in salita la corsa di Buttiglione alla segreteria e non è escluso che porterà lo stesso Buttiglione a marcare le differenze da Formigoni. Non è un caso che i senatori Delfino e Folloni che fanno riferimento appunto al filosofo, pur non essendo favorevoli ad un'uscita tecnica di tutto il gruppo per consentire la governabilità, si sono attenuti alle decisioni della direzione del gruppo. Il capogruppo Nicola Mancino non è stato contento di aver dovuto ricorrere alla sospensione, ma stoppa qualsiasi tentativo di rimettere in discussione la linea di opposizione scelta dalla direzione e dai gruppi del Ppi. Uscire tutti dall'aula? «Sarebbe stata la linea della sconfitta», afferma una nota senza firma - appendice di Berlusconi. E la presidente del Ppi, Rosa Russo Jervolino nel suo intervento alla camera riconferma punto per punto le critiche e l'opposizione al governo Berlusconi: la mancata soluzione al conflitto d'interessi; l'ambiguità del processo di trasformazione di An che non si è accompagnato ad un distacco critico dal fascismo; lo stile politico aggressivo non ancora abbandonato dalla Lega. Neppure risparmia critiche al programma presentato dal presidente del Consiglio su privatizzazioni, sanità e Stato sociale. La linea del Ppi è quella di mantenere una posizione di opposizione autonoma del Ppi in vista di una disarticolazione della coalizione guidata da Berlusconi, se non nell'immediato in vista della prossima legislatura.

**LUCIANA DI MAURO**

ROMA. Nonostante l'incoraggiamento della *Civiltà cattolica* che invita il Ppi a restare unito all'opposizione, la schiera dei dissidenti potrebbe allargarsi e annunciare l'avvio di una nuova spaccatura del Partito popolare. Dopo lo «scontro» del Senato e l'uscita dall'aula dei popolari Grillo, Cusumano, Zanoletti e Cecchi Gori che, abbassando il quorum, hanno consentito a Berlusconi di ottenere la fiducia lo stesso scenario potrebbe ripetersi alla Camera. Ma questa volta sarebbe diverso: non quello di consentire la governabilità (a Berlusconi alla Camera bastano le sole forze della sua coalizione), ma quello di aprire la battaglia del congresso di luglio del Ppi, dove in gioco sono la linea del partito e la segreteria.

Berlusconi. Per Formigoni, si è trattato del «primo atto di rottura verso la linea della cosiddetta reggenza che porta diritti al suicidio collettivo». Grossomodo lo stesso giudizio che viene espresso dal ministro Francesco D'Onofrio del Ccd. «Quello che è avvenuto al Senato», afferma in un'intervista al *Tempo* è l'inizio di un processo, con cui si è definitivamente chiuso il tentativo di fare il terzo polo. Da oggi si accelera e si chiarisce il bipolarismo». Le tappe successive puntano alla riunificazione dei cattolici moderati, per cui Formigoni prevede tempi molto rapidi, anzi non esclude che possa realizzarsi «anche prima del congresso di luglio».

Al lavoro per questo progetto di riunificazione sono oltre ai Ccd, gli ex pattisti Michelini, Stajano, Siciliani e Tremonti, nonché i popolari che si identificano nella linea di Formigoni e Buttiglione. Perno del progetto è la fondazione liberal democratica cui ha dato vita Michelini. Ma la proposta di D'Onofrio che, subito dopo il voto del Senato, ha invitato i quattro dissidenti ad uscire dal Ppi per dar vita insieme alla nuova formazione, è giudicata «comprensibile ma affrettata» dallo stesso Michelini. Insomma il progetto è lo stesso: quello di una formazione giscardiana cui dovrebbero aderire i cattolici moderati, per spostare più verso il centro l'asse di destra del governo Berlusconi, ma ci si differenzia nella tattica. Intanto tre dei quattro senatori dissidenti del Ppi, ieri hanno riconfermato il significato di coerenza del loro gesto, ma si sono precipitati a respingere le avances di D'Onofrio. Insomma la partita è ancora da giocare all'interno del Ppi in vista del congresso. E l'ex pattista Stajano la riassume così: «Nel Ppi o si vince o si perde. Se Buttiglione vince il Ppi entra con noi nel progetto della fondazione, se perde esce da noi e diventa il leader, ma se Buttiglione diventa segretario con l'appoggio di De Mita sarà risucchiato e le strade resteranno separate».

**Cattolici moderati uniti**

Ma quello che conta è il significato politico che viene dato allo «scontro» del Senato e che ha portato i quattro a differenziarsi dal voto contrario del gruppo al governo



Rosy Bindi

**Il Cds a Ballardur: non trattare più coi ministri fascisti**

Il segretario del Centro democratico sociale (Cds, centristi), uno dei partiti di governo francesi) Cyrille Moreau, ha chiesto ai dirigenti del suo partito di «prendere posizione senza equivoci per un congelamento totale delle relazioni dei ministri neofascisti italiani». I ministri Cds del governo diretto dal neogollista Edouard Balladur sono tra l'altro il guardasigilli Pierre Mehagnerie e il ministro dei trasporti Bernard Bosson. Intanto da Londra si registra un clamoroso passo del giornalista britannico contro Silvio Berlusconi. Durante la riunione annuale dei 200 delegati rappresentanti del 25mila giornalisti iscritti alla National Union of Journalists è stata approvata all'unanimità una mozione con cui «si chiede all'International Federation of Journalists di lanciare una campagna europea per far conoscere il ruolo avuto da Berlusconi nell'aprire la strada alla vittoria-rivincita elettorale dei fascisti e nel facilitare la loro partecipazione al nuovo governo». I giornalisti inglesi, inoltre, si dichiarano «orrificati dalla vittoria della Destra del Polo delle libertà alle elezioni italiane». Non bastano, dunque, le dichiarazioni tranquillizzanti del ministro degli Esteri Martino (ieri quella alla Bbc) sul fatto che nel governo non ci sono fascisti. E ieri Jean Pierre Cot, capogruppo socialista a Bruxelles, ha chiesto ai ministri italiani di «abituare apertamente il fascismo».

«Il Ppi è all'opposizione, siano coerenti con chi li ha eletti»

## Bindi: si dimettano dal Parlamento

**FABIO INWINKL**

ROMA. È un quadro di fantomizzazione quello che offrono i popolari, il giorno dopo le defezioni «strategiche» di quattro senatori nel voto di fiducia al Senato. Pure fra i deputati sale la fronda, sotto la spinta dell'onnipresente Formigoni. Anche se, a Montecitorio, Berlusconi non ha bisogno di complicità complacenti per far passare il suo governo. Ore difficili, insomma, per i reduci della Dc, esposti al vento di nuove scissioni. Amareggiata, ma assai ferma, Rosy Bindi non si sottrae alle domande.

**Onorevole, come valuta il provvedimento di sospensione dei ribelli al Senato?**

Una decisione giusta, doverosa e opportuna. Non possiamo farci contaminare dal loro gesto. Martedì la Direzione trarrà le conclusioni. Io mi asterrò da costoro un gesto di coerenza, rispetto agli elettori che li hanno votati: le dimissioni da senatori.

**Ma, nelle loro dichiarazioni, i quattro dicono di interpretare la**

**volontà dei cittadini del paese... la governabilità del paese...**

Ma via, un sondaggio indica che l'87 per cento dei nostri elettori è d'accordo per l'opposizione a Berlusconi. E al Senato sono stati fatti mancare quattro voti determinanti contro un governo dai tratti inquietanti, una compagine ministeriale tra le più mediocri nella storia della repubblica.

**Mancino ha tratteggiato un nuovo schieramento possibile, con il taglio delle estreme. Che ne pensa?**

Il problema di questa maggioranza non sta solo in Alleanza nazionale. Il problema è Berlusconi, è lui il regista di un polo che si disloca sempre più a destra. A Mancino non ha dato nessuna risposta: né sul quadro politico né sul conflitto d'interessi.

**Allora lei cosa propone al suo partito?**

Dobbiamo ricostruire un elettorato, una classe dirigente, il senso di una presenza. Poi vedremo con

quali interlocutori ci ritroveremo.

**Un'ipotesi di lunga lena, la sua.**

Per far questo dobbiamo metterci nella pazienza dei tempi lunghi della legislatura, non in quelli delle campagne elettorali. Stiamo passando da un partito come la Dc a qualcosa di diverso.

**Ma gli altri saranno d'accordo sulla pazienza che lei invoca?**

Il passaggio richiede fatica e sofferenza. Capisco, certo, le difficoltà di chi è stato abituato, nella Dc, ad una lunga consuetudine di governo.

**Sono in vista, come si sente in giro, altre rotture?**

Dobbiamo essere preoccupati di nuove scissioni. Il Ppi ha fatto una scelta dignitosa, di opposizione, diversa da quella dei progressisti. Siamo al centro. Non intendiamo salire sul carro dei vincitori.

**Ma intanto Michelini raccoglie l'appello di D'Onofrio per un nuovo soggetto politico dei cattolici. E Buttiglione e Formigoni sono lì, in procinto di fare lo stesso passo. Come la mettiamo?**

Non li capisco. Il Ccd è nato in netta contrapposizione a noi. Dove ha preso un seggio uno di loro, lo ha perso il Ppi. E loro sono entrati nel governo di Berlusconi. Io non desidero un ravvicinamento, non accetto queste che sono solo piccole tattiche.

**Alla Camera si ripeterà la dissociazione nel vostro gruppo al momento del voto di fiducia?**

Se la politica ha una sua logica, e se quella del Senato non è stata solo una campagna acquisti, come io credo, prevedo che anche alla Camera ci sarà lo stesso segnale politico. Naturalmente, anche i deputati ne pagheranno le conseguenze. Anche loro verrebbero sospesi.

Dobbiamo dirlo con chiarezza. Noi abbiamo delle radici, abbiamo una storia. Non siamo i figli della cronaca. Non possiamo metterci a rincorrere quattro di qua, o sette da un'altra parte. Anche se, lo ammetto, per via di quel che è successo a Palazzo Madama stanotte ho dormito poco...

Silenzio stampa del senatore: non ha votato ed è fuggito a Cannes

## E Cecchi Gori restò chiuso nell'hotel

Il Senato? Meglio Cannes. Ma stavolta Cecchi Gori l'ha fatta grossa: uscito dall'aula prima del voto è stato sospeso dal Ppi. Così il produttore è al centro della bufera e ieri si è barricato nel suo albergo a Cap d'Antibes disertando un party in onore di Bruce Willis per paura dei giornalisti. Insomma lui tace e cerca di minimizzare. Ma la sua assenza ha fatto rumore, e anche perché Berlusconi è il suo ex-socio e tra i due c'è un contenzioso di 400 miliardi...

**ROBERTO ROSCANI**

ROMA. Vittorio Cecchi Gori sta a Cannes. Anzi a Cap d'Antibes. È andato per il festival e per «impegni di lavoro», ma è chiuso in albergo e non va neppure ai party per paura di trovarsi davanti ai giornalisti. Lo aspettavano alla festa in onore di Bruce Willis che sulla Croisette presenta il suo nuovo film, *Color of night*, e invece niente. Silenzio assoluto, un'intervista al Tg1 promessa e poi disdetta. I popolari hanno appena deciso di sospenderlo per la sua assenza dal voto al Senato. Ma lui non reagisce, non risponde. Si è

preso qualche giorno di silenzio. Annuncia, attraverso il suo addetto stampa, che parlerà al ritorno dalla Francia, lunedì prossimo. Ieri nella suite dell'Hotel du Cap (una costruzione principesca su un promontorio che si spinge nelle acque, la residenza di Madonna o Schwarzenegger quando sono al festival del cinema) l'ingresso ai giornalisti era strettamente vietato. Portieri inflessibili, un muro di segretari e le guardie del corpo pronte a ricacciare in malo modo (è successo davvero) quei cronisti

che avevano aggirato i controlli e si erano intrufolati da una finestra. Vittorio, erede dell'impero cinematografico Cecchi Gori e della Fiorentina, è al centro della tempesta. Ha lasciato il Senato alle 19, un'oretta prima dell'inizio delle operazioni di voto, lasciandosi alle spalle uno stragotto comunicato stampa: «Dopo essermi accertato che la mia presenza non avrebbe modificato il peso del voto ho deciso di non rinunciare ad un importante impegno di lavoro all'estero...». Insomma tre giorni passati chiusi al Senato e poi la partenza proprio nel momento decisivo? I più maligni sostengono che a Cannes, poi, sarebbe arrivato solo ieri mattina. Insomma assente ingiustificato a tutti gli effetti, una specie di ressa diplomatica. Lui, l'abbiamo detto, tace e non si difende. Il suo *entourage* invece conferma la decisione di un innocente abbandono: «Quando verso le 19 ha avuto l'impressione che i giochi fossero fatti ha deciso di andarsene. Voi giornalisti lo sapete benissimo: si diceva che Sapadolini avrebbe abban-

donato l'aula e poi è arrivata la decisione di Cusumano. A quel punto...». A quel punto restare sarebbe stato inutile? Al Ppi non la pensano affatto così. «Ma il senatore - replicano ancora i collaboratori di Cecchi Gori - l'aveva detto già in una dichiarazione al *Giornale*: "O noi popolari siamo compatti o non ho senso votare". E i popolari non erano compatti».

Su una cosa i «messaggeri» di Vittorio Cecchi Gori sono categorici: il suo abbandono dell'aula non nasconde un dissenso politico col Ppi. La giustificazione rischia di essere un aggravante. Se non è una scelta politica che significa? «Ma no, è un gesto spontaneo, in linea col carattere del personaggio», aggiunge i suoi ricordando come Vittorio Cecchi Gori sia famoso per le sue ruidosità (giusto l'altro ieri ha dato dello «stronzo» a Zeffirelli in pieno Senato). Più maliziosamente, invece, potrebbe esserci in questo gesto qualcosa di poco politico e di molto personale. Cecchi Gori e Berlusconi sono stati soci ed amici, hanno condiviso per qual-



Vittorio Cecchi Gori

**Cossiga**

«C'era guerra di spie fra Dc e Pci»

ROMA. «Io quando ero ministro dell'Interno avevo le spie messe dal Pci. A me le notizie più importanti me le davano le spie che la Dc aveva messo nella direzione del Pci». Questo «incrocio» di 007 viene rivelato dall'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga alla buvette del Senato. «Non è vero che la Dc abbia combattuto la battaglia antifascista, perché noi abbiamo discriminato i comunisti, gli abbiamo sparato addosso, lo sottosegretano alla Difesa dava le istruzioni perché ai figli dei comunisti che dovevano fare gli ufficiali di complemento, venisse trovato il vizio cardiaco. E a me sottosegretario alla Difesa - prosegue Cossiga - incarcato di "Gladio" mi ha messo Moro e io presidevo alla discriminazione dei comunisti. Vi è stata una minoranza di cattolici, alla quale io mi ispirò, che ha combattuto la Resistenza. Punto e basta. Se avessero dovuto dare retta ai vescovi, sarebbero stati tutti a casa».

Ogni lunedì su

# L'Unità

sei pagine di

**L'UNITÀ VACANZE**

MILANO Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810-844  
Fax 02/6704522 - Telex 335257